Cosa c'è dietro la serrata dei costruttori

Principi e boss mafiosi d'accordo col sindaco per il «sacco» di Palermo

Il PSDI si ritira dalla maggioranza
Il Comune aveva accolto gran parte dei ricorsi degli speculatori di aree
Gli edili in sciopero contro i padroni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

L'Amministrazione centrista di Palermo, diretta dal dc Lima, è ad un passo dal crollo. La direzione provinciale del partito socialdemocratico ha già comunicato ufficialmente a Lima (che è anche il segretario — fanfaniano — della DC palermitana) di aver deciso il ritiro dei propri rappresentanti dalla Giunta e dalla maggioranza.

Questa decisione è la diretta conseguenza dello scontro che si è determinato fra DC e PSDI la scorsa settimana, quando Lima, unendosi ai fascisti, fece approvare dal Consiglio comunale (contrari PCI, PSI e PSDI) l'impugnazione del decreto con il quale il presidente della Regione, D'Angelo, ha promulgato il piano regolatore generale di Palermo. La manovra impudente del sindaco e dei suoi amici parte da una precisa preoccupazione: applicando il piano regolatore, viene fuori il saccheggio delle aree fabbricabili; vengono fuori le licenze di costruzione che non potevano essere concesse e che lo sono state in deroga al piano.

Esplode, insomma, uno dei gangli più importanti del sistema di clientele, favoritismi e massicce speculazioni, che la DC palermitana è riuscita a tessere e sul quale fonda le proprie posizioni di potere. Il piano regolatore, promulgato appena un mese fa dal presidente della Regione, venne redatto da un largo comitato nel 1959. I privati vi opposero oltre 1700 ricorsi, per i quali l'Amministrazione comunale propose il rigetto o l'accoglimento. Fu proprio in questa fase che si verificarono transazioni oscure fra il Comune, da una parte, ed un intreccio di potenti interessi facenti capo ad aristocratici terrieri, a grandi costruttori, a «boss» mafiosi, ad amici, parenti e prestanome di gerarchie dc, dall'altra.

L'Amministrazione accolse ben seicento ricorsi, appoggiandosi ad una maggioranza consiliare, chiaramente complice degli speculatori. Il recente decreto presidenziale, invece, accoglie duecento ricorsi e dichiara quindi l'illiceità di altri quattrocento, che l'Amministrazione palermitana aveva risolti positivamente. Un esame, anche sommario, dei ricorsi approvati dal Comune, respinti dalla Regione, e che ora il sindaco vorrebbe far rientrare dalla finestra, è sufficiente per stabilire come è avvenuto il grande saccheggio di Palermo, ad opera di quali gruppi e con la connivenza di quali forze.

Il decreto di D'Angelo

Il decreto dell'on. D'Angelo, ad esempio, mantiene il vincolo a verde pubblico in un parco di proprietà del principe di Niscemi, contiguo al parco demaniale della Favorita. Sarebbe superfluo aggiungere che, nel 1960, il Comune aveva accolto compiacentemente il ricorso del Niscemi per l'eliminazione del vincolo.

Altro ricorso, accolto dal Comune e respinto dalla Regione, è quello del prof. Gaspare Cusenza, presidente della Cassa di Risparmio, ex sindaco di Palermo, ex senatore dc, nonchè suocero del deputato nazionale dc Gioia. Cosa chiedeva il senatore? Che si cancellasse dal piano regolatore l'edificio scolastico, di cui era prevista la costruzione in un'area di sua proprietà nella via Gemellaro. Il Comune aveva infatti proposto che l'area venisse utilizzata per edilizia.

Il ricorso 1380 reca la firma di tale Carmelo Dragotta, suocero del deputato dc alla Camera, Barbaccia. Il Dragotta aveva chiesto ed ottenuto dal Comune l'aumento della densità edilizia in una sua proprietà in fondo a via Oreto. I ricorsi 164 e 165 sono stati presentati dal conte Arturo Cassina per ottenere la trasformazione in edilizia del verde pubblico ed agricolo previsto in alcuni suoi terreni. Cassina, sarà utile ricordarlo, pompa i miliardi al Comune di Palermo attraverso l'appalto della manutenzione stradale.

Il ricorso n. 29 è stato presentato dal deputato regionale monarchico ed ex consigliere comunale, Ernesto Pivetti, per ottenere la trasformazione in area edificabile dei suoi terreni del rione Falsomiele, destinati dal piano a verde pubblico ed a servizi. La specificazione potrebbe continuare a lungo.

Fra i ricorrenti figurano anche l'avv. Santi Cacopardo, presidente dell'Istituto Case Popolari; la società Villa Sperlinga, filiazione della vaticana Immobiliare, all'avanguardia del saccheggio di Palermo; il barone Gaetano Pottino; il corpo delle suore del principe di Palagonia; don Stefano D'Oca, direttore della Casa del Fanciullo; l'ex assessore comunale ai Lavori Pubblici, comm. La Rocca.

Fungaia di palazzoni

In calce ai ricorsi 1340 e 1341, ci si imbatte nella firma del signor Nicolò Di Trapani: firma temibile, dal momento che il 27 giugno scorso, a conclusione delle indagini di polizia sulla contesa di due bande mafiose attorno alle aree fabbricabili nella nuova Palermo, il signor Di Trapani è stato arrestato. Anche lui, nel suo ricorso, chiedeva che si aumentasse la densità edilizia su certi suoi terreni!

Un caso sintomatico è quello che si riferisce al ricorso 1265 del barone Amedeo Chiaromonte di Gebbiarossa, proprietario della villa Bordonaro, in piazza Vittorio Veneto, consacrata dal piano a verde pubblico. Il barone chiese lo svincolo per edilizia e l'ottenne.

L'assessore ai LL.PP., il democristiano Ciancimino rilasciò le licenze di costruzione, dando così il via al sorgere di una fungaia di palazzoni. Eppure, contro lo svincolo avevano detto parole chiare, sia il Provveditorato alle Opere Pubbliche che la Commissione regionale urbanistica.

E ora? Ora che la Regione ripristina il vincolo a verde, gli amministratori di Palermo debbono pur rispondere del loro operato! Questa esigenza è messa a nudo particolarmente dall'agitazione dei costruttori edili di Palermo, i quali, in appoggio all'iniziativa del sindaco di impugnare il piano regolatore, hanno effettuato la serrata di tutti i cantieri della provincia. Una risposta immediata l'hanno avuta ieri dagli operai edili, che hanno attuato un forte sciopero per le loro rivendicazioni salariali ed al contempo per imporre, con l'attuazione del piano regolatore, un sano sviluppo urbanistico della città. I più grossi costruttori (Vassallo, Semilia, Moncada) sono ovviamente coloro che, collegati al gruppo di potere dc, hanno realizzato ingenti profitti dal «grande saccheggio».

Essi pretendono quindi la messa in mora del piano regolatore per poter compiere e intraprendere violazioni, abusi e nuove speculazioni. Altri costruttori, carpiti, più o meno nella loro buonafede, affermano: abbiamo acquistato terreni a prezzi elevati sulla base dei piani di lottizzazione approvati dal Comune. Ci hanno rilasciato progetti di costruzione, licenze e certificati di abitabilità, adesso scoppia la grana: dobbiamo essere i soli a farne le spese?

Da qui, la loro richiesta che il piano regolatore sia applicato rigorosamente, ma con una sanatoria per le situazioni determinate dall'irresponsabilità degli amministratori.

La partita è più che mai aperta.

Federico Farkas

Approfittando degli allagamenti

Sci acquatico al centro di Chicago

CHICAGO — Scena inconsueta a Chicago che ha richiamato un numeroso gruppo di curiosi: approfittando degli allagamenti che hanno colpito alcune zone del centro della città, due giovani praticano lo sci acquatico (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

Il congresso anticancro a Mosca

Cibi ormonici come antidoto ai tumori

Dichiarazioni del prof. Giampalmo al nostro giornale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

Il congresso del cancro si avvia alla conclusione. I lavori termineranno con la solenne seduta di sabato. Attivamente proseguono le relazioni e gli incontri per l'approfondimento dei molteplici problemi posti all'attenzione, non solo dei congressisti e degli scienziati, ma anche dell'opinione pubblica mondiale che segue con indubbio interesse le giornate anticancro di Mosca.

Tra gli italiani ieri è intervenuto sul dibattito il prof. Bucalossi, che ha riferito sulla chemioterapia dei tumori allo stomaco, attraverso la somministrazione al malato di cibi sintetici derivati da ormoni maschili. Importanti relazioni sono state pronunciate da Di Marco, Gaetani, e Silvertini, a proposito dei risultati di ricerche sulla cancerogenesi epatica nel topo, e da Maltoni, Santamaria, Gandini, Mele, Paparella, Cucurullo e Rossi.

In una pausa, tra una riunione e l'altra, abbiamo voluto chiedere al prof. Giampalmo, direttore dell'Istituto di anatomia patologica e della scuola di oncologia dell'Università di Genova, la sua opinione sull'andamento del Congresso e sui temi che vi hanno trovato maggiore espressione.

Egli ci ha subito detto che un congresso di tale ampiezza, al quale partecipano tanti grandi nomi della scienza, induce a un atto di umiltà nei suoi stessi confronti. Se infatti, tanti studiosi di fama e tanti giovani ricercatori, nello sforzo appassionato di questi giorni si limitano a compiere appena un grande inventario di quello che è stato fatto e di quello che si deve fare, ciò deve indurre ognuno a un'estrema prudenza e anche, purtroppo, alla pazienza. Comunque, egli ha proseguito, il primo bilancio mostra che si sono fatti progressi. Alla base di tutto vi è la ricerca della origine del cancro, e come è ormai risultato dai lavori stessi del Congresso, si sa già, almeno sul piano sperimentale, che si possono ottenere infezioni cancerose da virus. Inoltre sembra emergere chiaro che tra gli agenti infettivi già noti e quelli cancerogeni possono non esservi divisioni, una stessa potrebbe essere la causa dei due generi di infezione. Del resto conosciamo malattie da virus, come la polmonite, che determinano modificazioni che sono già di tipo pre-canceroso. Gli stessi tumori polmonari sono probabilmente più frequenti in chi ha avuto polmoniti virali. E' certo che questo Congresso ha messo lo accento sulla relazione fra virus e cancro. I frutti di queste constatazioni non possono vedersi ora, si vedranno nel prossimo futuro.

Dopo aver rilevato il grande interesse dell'incontro che è stato possibile stabilire con gli scienziati dei paesi socialisti, il prof. Giampalmo ci ha brevemente illustrato un aspetto del Congresso su cui meno finora era stato possibile soffermarci, quello della immunologia. Qualunque sia la causa del tumore, esso determina delle reazioni nelle cellule dell'organismo. Dello studio di queste reazioni si occupa l'immunologia. Nello organismo, nei confronti delle infezioni, si creano degli anticorpi capaci di immunizzare per sempre o per una certa durata. E' evidente la importanza, anche prescindendo dal raggiungimento di una possibile immunità, dello studio delle manifestazioni e delle reazioni che avvengono nell'organismo al momento del formarsi del tumore: attraverso di esso potrebbe essere possibile capire la causa e il meccanismo dell'attacco del cancro.

Guido Vicario

A Rigoni Stern il «Puccini-Senigallia»

SENIGALLIA, 26

Il premio «Puccini-Senigallia» di un milione di lire per il miglior libro di novellistica pubblicato nel 1962 è stato assegnato a Mario Rigoni Stern (l'autore de «Il sergente nella neve») per il volume *Il bosco degli urogalli* (Einaudi editore).

I concorrenti al «Puccini 1962» — quella di quest'anno è la sua quarta edizione — sono stati una quarantina.

La giuria è composta da Carlo Bernari, Arnaldo Bocelli, Marcello Camilucci, Enrico Falqui, Nicolò Gallo, Vasco Pratolini, Dario Puccini, Leonello Similoni, Valerio Volpini, Cesare Zavattini e Sergio Fiora (segretario).

Intervista col segretario del P.C.

"Le elezioni cilene partita aperta"

SANTIAGO (Cile), luglio

Sebbene manchino ancora quasi due anni alla data fissata per le elezioni presidenziali, il Cile è praticamente già entrato in un'atmosfera di campagna elettorale. Un'acuta crisi economica, in gran parte frutto delle imposizioni dell'imperialismo nordamericano, le difficoltà dell'attuale governo radicale - conservatore, un grande sviluppo delle lotte sociali su base unitaria, il rapido processo di politicizzazione della classe operaia, lo slancio e l'entusiasmo che animano le file dei partito comunista e del Fronte di azione popolare (FRAP) contribuiscono a rendere tesa la competizione, dalla quale le forze popolari antimperialiste potrebbero uscire vittoriose.

Per dare ai nostri lettori un'informazione aggiornata sugli avvenimenti cileni abbiamo rivolto alcune domande al compagno Luis Corvalan, segretario generale del PC cileno.

— Qual è la situazione attuale del Cile, e quali le sue prospettive?

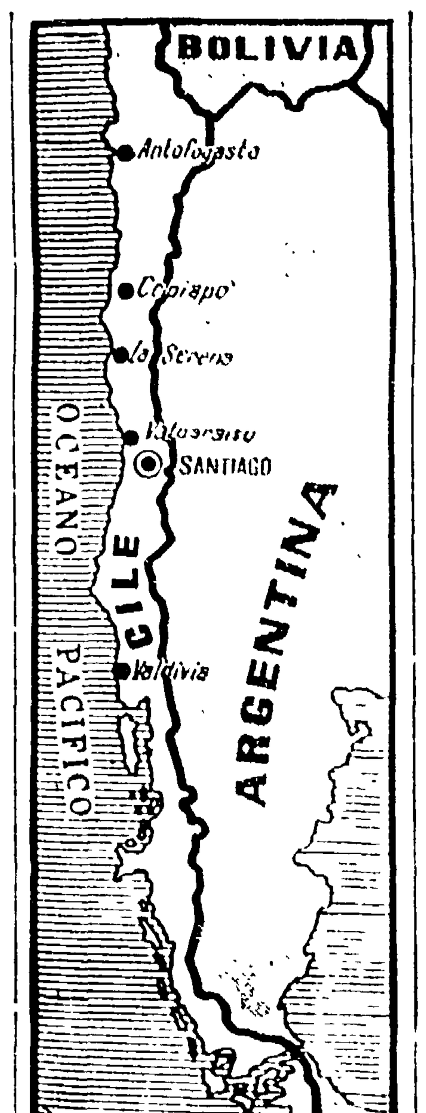
— Il Cile, paese di 7 milioni di abitanti, attraversa una situazione di acuta crisi economica e di crisi politica crescente. Per dare una idea della situazione economica del paese forse basterebbero i dati seguenti: negli ultimi anni il tasso di sviluppo economico è stato più basso che l'incremento demografico; il reddito nazionale pro capite è venuto diminuendo costantemente e la sua distribuzione si è ripartita in modo sempre più favorevole per i settori a più basso reddito; gli investimenti nazionali non bastano nemmeno a coprire le esigenze del semplice rinnovamento dei mezzi di produzione; il bilancio preventivo dello Stato è in deficit di un terzo, il debito pubblico verso l'estero si è raddoppiato negli ultimi tre anni e la bilancia dei pagamenti ha un deficit che ascende ad un terzo di tutti i redditi nazionali in valuta, che sono già di per sè insufficienti per soddisfare le necessità dell'importazione. Come conseguenza di tutto ciò la situazione delle masse popolari ha ricevuto un colpo gravissimo e diventa oggi veramente drammatica. Il valore reale dei salari e degli stipendi è diminuito notevolmente; da cinque anni a questa parte abbiamo un esercito permanente di disoccupati di 200 000 persone, la mancanza di alloggi si aggrava ogni giorno di più; il cibo è sempre più insufficiente; gli indici di malattia e mortalità registrano di nuovo cifre allarmanti. Detto in poche parole, il popolo del Cile mangia, veste e vive oggi peggio di ieri. Il reddito medio per abitante è calcolato in 350 dollari all'anno, ma questo non ha niente a che vedere con i redditi reali dei lavoratori. Basta segnalare il fatto che il salariato agricolo ha un reddito non superiore ai 70 dollari all'anno.

Il popolo del Cile non si rassegna a vivere in questa situazione, resiste e combatte. Gli scioperi, l'occupazione di terre per la costruzione di case nella città e, nella campagna, l'occupazione delle terre per coltivarle, da parte dei contadini e delle popolazioni indiane, sono alcune delle manifestazioni più importanti di questa lotta. Ma quello che è più significativo è il fatto che il popolo collega la lotta per migliorare le proprie condizioni economiche alla lotta per un mutamento profondo della situazione politica. Le masse sono giunte alla conclusione che la situazione in cui vivono non è opera del caso, nè che ne siano responsabili le «cieche forze della natura». L'attuale stato di cose è conseguenza del saccheggio che l'imperialismo americano attua sistematicamente delle ricchezze naturali del paese, della sopravvivenza del latifondo, dell'azione reazionaria di un piccolo pugno di grandi capitalisti monopolistici e del fatto che il potere politico è nelle mani dei rappresentanti di queste forze.

Le classi dirigenti del nostro paese non hanno più le possibilità e le capacità di promuovere uno sviluppo indipendente effettivo del Cile, capace di alleviare la miseria del popolo. Nel quadro dello schieramento conservatore attuale, il paese non avanza, ma retrocede. Nel Cile hanno fallito ripetutamente tutte le formule nordamericane. Insieme han fatto fallimento le classi ed i partiti che le hanno accolte e patrocinate.

In queste condizioni sorge come imperativo storico, come una necessità obbiettiva e come una esigenza dello sviluppo sociale, la necessità di marciare alla conquista di un governo popolare che realizzi le necessarie trasformazioni antimperialiste, antifeudali e democratiche che sono venute maturando nel seno della società cilena.

Il XII Congresso del nostro Partito ha sottolineato questo compito con molta forza, ha indicato questa prospettiva, e tutto ciò ha trovato una larga eco nelle masse. La costituzione di un governo popolare nel Cile è inevitabile nei prossimi anni. Il più probabile è che il movimento popolare possa utilizzare a tal fine e con successo la congiuntura che offriranno, nel 1964, le elezioni presidenziali. Nonostante ciò bisogna aggiungere che teniamo ben presente il fatto che il nemico farà tutto il possibile per impedire la vittoria del popolo; ciò significa che consideriamo anche la possibilità che le forze reazionarie e l'imperialismo tentino un colpo di forza. In questo caso non siamo tanto forti e vigilanti da battere l'avversario, e formare un governo popolare anche prima del '64. Naturalmente noi abbiamo una profonda fiducia che, qualunque siano le vicende politiche della lotta, il popolo del Cile si darà un governo popolare nel 1964, poco prima o poco dopo.



— Come si è arrivati alla formazione del Fronte di Azione Popolare?

— In un senso generale si può dire che il FRAP, cioè la costituzione di un fronte unico antimperialista e antifeudale, formato da tutti i partiti della sinistra, è il risultato di un lungo processo di lotte e la materializzazione delle aspirazioni unitarie delle masse. Ma il FRAP non è sorto nè poteva sorgere in modo spontaneo. E' stato ed è decisivo il ruolo del nostro Partito, che ha ottenuto successi singolari nella politica delle alleanze, perchè ha saputo far pesare una serie di fattori. Se ne possono indicare alcuni: la tenacia e perseveranza con cui il Partito ha tenuto nelle sue mani la causa dell'unità del popolo, la difesa degli interessi non soltanto del proletariato ma anche di tutti i ceti sociali che sono colpiti dall'imperialismo, dai gruppi monopolistici e dai latifondisti; la capacità del Partito di suscitare nelle larghe masse popolari un profondo sentimento nazionale, antimperialista e antifeudale; il chiarimento di alcuni problemi ideologici e politici e, in primo luogo, la battaglia per vincere l'anticomunismo. La lotta ideologica all'interno del fronte unico, su ciascun punto o materia controversa, è stata portata sempre su di un piano elevato, di confronto delle idee, evitando le forme di una polemica deteriore; lo sviluppo impetuoso del Partito comunista come elemento di attrazione, l'applicazione pratica del principio che l'unità popolare deve tornare utile a tutti e non solo ad alcuni; una attenzione particolare ai problemi concreti delle masse promuovendo sempre l'unità d'azione; la creazione di relazioni umane e politiche fraterne con i nostri alleati, ecc.

— Come si caratterizzano gli attuali rapporti fra socialisti e comunisti?

— I rapporti fra socialisti e comunisti sono buoni, e soprattutto solidi. Comunisti e socialisti lavorano in comune in moltissimi organismi di massa, in ogni luogo di lavoro e di vita del popolo. I contatti fra i due partiti, alla base, sono quotidiani. Le riunioni in comune fra dirigenti — dalla base ai Comitati centrali — sono molto frequenti. Comunisti e socialisti sono entrambi convinti che devono marciare d'accordo. La classe operaia, che soffrì, in altri tempi, gli effetti negativi delle incomprensioni e divisioni fra i due partiti, non concepisce altri rapporti che non siano unitari. Fra socialisti e comunisti si sono venute formando posizioni uguali o molto simili su questioni vitali come il carattere della rivoluzione cilena, i compiti di questa rivoluzione, il contenuto e la forma del futuro governo popolare, etc. Allo stesso tempo, però, sussistono fra i nostri partiti divergenze su punti importanti e, alcune volte, questi dissensi si manifestano pubblicamente. Però prevalgono le coincidenze, soprattutto nell'azione pratica. E, pertanto, noi e i compagni socialisti ci atteniamo al principio che le divergenze debbono essere discusse, come lo sono in effetti ogni volta che si manifestano, in forma privata od anche pubblica, e che se non riusciamo a unificare le posizioni, lasciamo che la pratica dica la sua parola finale.

— Qual è la sua opinione sul Partito Democristiano del Cile?

— Il PDC, come è ovvio, assomiglia in molte cose ai suoi confratelli europei. Ma fino ad oggi non ha avuto, come quelli, una politica di aperto appoggio alle classi storicamente destinate a sparire. Il PDC non è, in Cile, l'unico Partito che organizza i cattolici. C'è un altro partito, più vecchio e ultrareazionario: il Partito Conservatore. Nella DC cilena militano specialmente professionisti, industriali, commercianti ed agricoltori medi, studenti universitari, impiegati, donne e operai cattolici. La base politico-sociale nella quale il Partito democristiano opera lo ha costretto ad avere una politica di costante opposizione ai diversi governi reazionari, e perciò vi sono state frequenti azioni comuni fra la DC ed i partiti del FRAP, ivi compreso naturalmente il nostro.

Bisogna però aggiungere che la DC difende la cosiddetta «civiltà occidentale e cristiana» e dà il proprio appoggio alla «Alleanza per il Progresso». Le sue simpatie per gli Stati Uniti sono aperte, ma ciò non impedisce alla DC cilena di avere alcune posizioni di critica rispetto alla politica nordamericana. I democristiani sostengono che essi sono la sola alternativa di fronte al comunismo. In altri termini sostengono che il dilemma è: o il governo della DC o il governo del FRAP. Molti dirigenti reazionari del Cile, ed anche degli Stati Uniti, pensano la stessa cosa. Questo vuol dire che, in un certo senso, la DC è in Cile una riserva dell'imperialismo e della conservazione. Ma c'è anche, in una qualche misura, la possibilità che la DC si avvicini tutta od in parte, al movimento popolare.

— Qual è il tuo giudizio sulla situazione attuale dell'A.L.? Quale è la tua opinione sul piano Kennedy dell'«Alleanza per il progresso»?

— L'America Latina è diventata un fronte attivo di lotta contro l'imperialismo. La rivoluzione cubana è stata ed è un poderoso stimolo. I successi del mondo socialista, l'avanzata delle forze della pace e lo sviluppo vittorioso del processo di liberazione dell'Asia e dell'Africa hanno concorso in maniera determinante a creare questa nuova situazione. La rivoluzione cubana non è un fatto isolato; la si deve considerare come parte della rivoluzione latino americana. Quello che si è fatto in Cuba avverrà anche in altri paesi. Per la America Latina è suonata l'ora della seconda indipendenza.

Il piano di mr. Kennedy chiamato «Alleanza per il progresso» viene concepito sulla base di questa realtà. Mr. Kennedy crede che per impedire la rivoluzione in America Latina si devono fare alcune concessioni, non a spese dell'imperialismo, ma di alcuni gruppi di grandi latifondisti. Il Presidente degli Stati Uniti comprende che la dominazione dei latifondisti non è più sostenibile nelle forme classiche sin qui attuate, e che i rapporti precapitalistici sono in crisi. Da qui, la spinta ad una sedicente riforma agraria o ad altre «riforme» nei vari campi. Si tratta di «riforme» che non vanno a fondo ai problemi, e che perciò non risolvono nulla. Si tratta di progetti che suscitano entusiasmi in certi settori delle borghesie per la possibilità, in vero abbastanza precaria, di ricevere aiuti economici.

Fra le masse tali progetti non suscitano nessuna illusione e vengono criticati e smascherati dai partiti popolari. Inoltre la politica delineata dal Presidente nordamericano e la cui realizzazione potrebbe risultare utile per l'imperialismo nel suo insieme trova una opposizione forte e decisa anche nei gruppi più reazionari degli Stati Uniti. Per questo motivo e, ovviamente, anche per le difficoltà economiche degli U.S.A., il presidente Kennedy non ha potuto nemmeno rendere effettive le sue promesse di dollari, la qual cosa accentua lo scontento e la critica da parte dei suoi stessi sostenitori in America Latina.

Il compagno Luis Corvalan

Renzo Trivelli